

Grands Ballets, stile italiano

di **Vittorio Giordano**

Les Grands Ballets Canadiens è una celeberrima compagnia di ballo fondata a Montréal nel 1957, e oggi composta da 43 danzatori provenienti da diversi Paesi, con tre primi ballerini e tre prime ballerine, tra cui Rachele Buriassi, ligure de La Spezia. Dal 2017 la compagnia è guidata da Ivan Cavallari, danzatore e coreografo di Bolzano, che si è formato alla Scuola di danza della Scala di Milano e a quella del Bolshoi di Mosca. Un incarico prestigioso, giunto dopo quattordici anni densi di esperienze: prima come danzatore e primo ballerino del Balletto di Stoccarda, poi come coreografo in giro per il mondo «rimontando» i balletti di John Cranko; infine come direttore artistico di compagnie come il West Australian Ballet di Perth e le Ballet de l'Opéra National du Rhin, in Alsazia. Fino allo sbarco a Montréal, cin-

que anni fa (e fresco di rinnovo fino al 2026). Ma com'è nata la passione di Cavallari per la danza? «In famiglia, da parte materna, ci sono parecchi artisti, ma nessuno nella danza – ci racconta –. È una passione che ho fin da bambino, ma solo a 14 anni ne ho parlato con una cugina che frequentava una scuola di danza. Ho avuto una formazione classica. Ma a Montréal abbiamo una programmazione eclettica, che passa dal classico al contemporaneo e al neoclassico. Col mio arrivo c'è stato un forte ritorno alla punta e al lavoro verticale». Quali sono le differenze tra classica e contemporanea? «Mentre la danza contemporanea ha più un approccio con il pavimento, e quindi con la tecnica legata al



SASHA ONYSHCHENKO / KRAVETZ PHOTOGRAPHICS

suolo, la danza classica tende alla verticalità, a staccarsi dal suolo». Cavallari non ha modelli di riferimento. «Ho conosciuto Carla Fracci, Marcia Haydée, grandi personalità della danza romantica e classica. Però non ho modelli veri e propri, così posso continuare a imparare tutti i giorni». Cavallari fa un bilancio dei suoi primi cinque anni in Canada. «La cosa fondamentale è stata tornare ai grandi classici e neoclassici, ma a modo mio, reinterpretandoli. Abbiamo fatto belle cose come *Giselle*, *Vendetta: Storie di Mafia*, *Lady Chatterley's Lover*;

creazioni come *Dancer Beethoven*». Per quanto riguarda il rapporto con il pubblico, «Io cerco sempre di essere sincero, la creatività deve arrivare da un'esigenza profonda». Viene da chiedersi quale sia il futuro della danza artistica. «La danza – risponde – è legata alla musica: attraverso il movimento riesce a completare alcune sensazioni che la musica può trasmettere, ma che, legata al movimento, è come se arrivasse ad uno zenit molto più elevato. Interpretare la musica attraverso il movimento può arrivare a toccare profondamente l'animo umano. Quando la danza riesce a interpretare qualsiasi tipo di musica, l'esperienza del pubblico diventa quasi una preghiera». Cosa rappresenta per Cavallari la danza artistica? «Il teatro, la danza, trasmettono sensazioni positive e negative; ma le sensazioni che restano più a lungo sono solo quelle positive, che elevano l'animo umano. Ecco la missione dell'artista: far uscire il pubblico dal teatro con una riflessione, l'essere umano è una bella creazione».